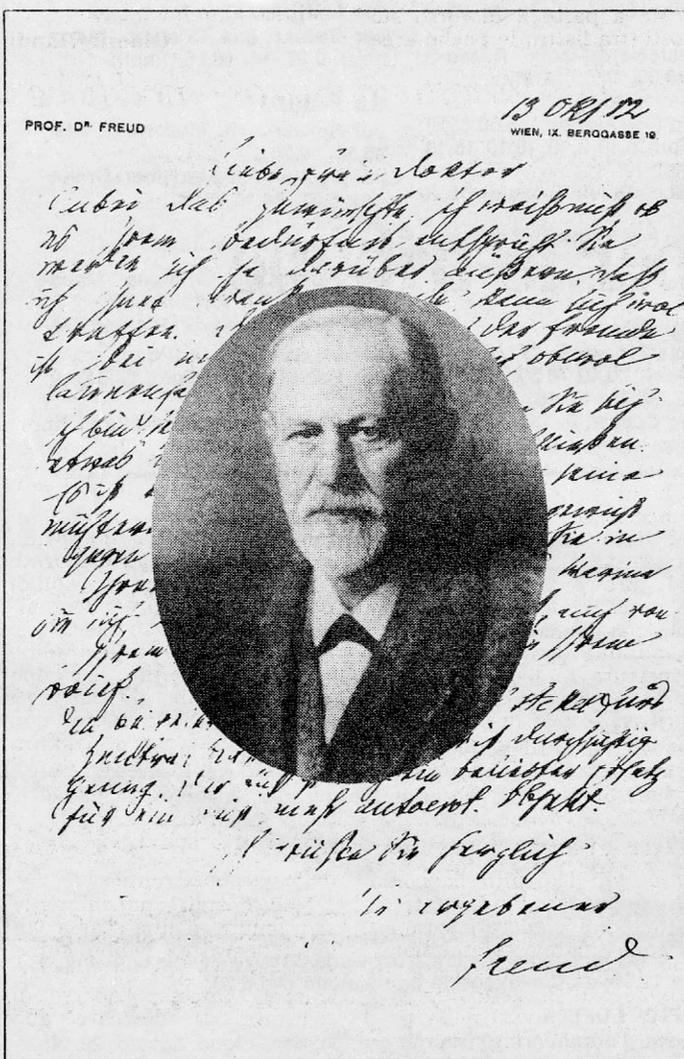


Tradotto in America il libro
di A. Carotenuto sul carteggio
tra i due padri della psicoanalisi
e Sabina Spielrein

Tra Freud e Jung non metter Sabina

Il carteggio conferma il carattere anche personale
della rottura tra i due - L'analista italiano terrà
una serie di conferenze sull'argomento negli Usa

Ottavio Rosati



L'originale manoscritto di una delle lettere di Freud a Sabina Spielrein

Tra i vari beni di consumo d'oltreoceano prediletti dal nostro mercato sono al primo posto libri, seminari, conferenze di psicologi, psichiatri, psicanalisti e terapeuti a indirizzo relazionale, bioenergetico, sessuologico statunitense. Gli italiani conoscono non solo ogni variante esistenziale della psichiatria americana e ogni tecnica, ma finanche i teorici del suo dissenso. Al contrario, con la sola eccezione di Mara Salvini Palazzoli, celebre teorica e terapeuta dell'anorexia mentale, psicologi e psicanalisti italiani non esportano troppo lontano la loro pregevolissima tradizione scientifica e clinica isolata da una lingua sempre più periferica.

Colpisce dunque la notizia che, sulla scia del successo riscosso negli Stati Uniti con il suo *A secret symmetry: Sabina Spielrein between Jung and Freud* (Pantheon Books) Aldo Carotenuto, psicologo analista autore di varie opere sul pensiero di C. G. Jung e docente di teorie della personalità all'università di Roma, sia stato invitato al Children's Hospital di San Francisco e all'American Association of New York per discutere con i colleghi freudiani le rivendicazioni del suo libro. Si tratta di un'opera elaborata a partire dai carteggi tra Freud, Jung e la quasi sconosciuta Sabina Spielrein nel primo decennio del secolo. Queste lettere furono rinvenute dal professor Carlo Trombetta nei sotterranei del vecchio istituto di psicologia di Ginevra nel 1977 insieme ad altre di Rank, Stekel, Dleuler e vennero inviate a Roma giacché sembravano confermare con il loro contenuto altamente emotivo una tesi avanzata da anni da Carotenuto: quella dell'origine personale, oltre che scientifica, della rottura tra i due pionieri della psicoanalisi.

Un altro motivo del ritorno di popolarità del libro a due anni dalla sua pubblicazione italiana presso la casa editrice Astrolabio-Ubaldini, è costituito dal fatto che Anna Freud ha finalmente concesso il permesso di pubblicare il testo delle ventun lettere di suo padre alla Spielrein, assenti nella prima edizione del libro e nelle traduzioni europee e americana. Restano così bloccate dal veto della famiglia Jung solo 46 lettere dello psichiatra svizzero a Sabina, rinvenute insieme alle lettere di lei (12 a Jung, 2 a Freud) e al suo diario tra il 1909 e il 1912.

Prima di considerare il contenuto e lo stile delle lettere di Freud vale la pena di ricordare i termini dell'intera questione illustrata in *Diario di una segreta simmetria* che Paul Roazen (lo storico della psichiatria autore di *Freud and his followers*) ha definito come un libro che getta una luce su una dimensione nuova e a tratti scandalosa nella storia della psicologia del profondo.

La Spielrein nacque in Russia, a Rostov, sul Don, da una famiglia piuttosto colta, ricca e permissiva con due nonni rabbini. La madre di Sabina, tanto affascinante da aver scatenato due suicidi per amore, era sposata infellicemente a un uomo di cui colpisce oggi soprattutto la capacità di favorire in quei tempi l'emancipazione della figlia da ogni formalismo convenzionale. Primogenita e con tre fratelli piccoli, Sabina resta intrappolata da bambina in un mondo interiore di fantasie nel quale sfugge all'infelicità dei genitori. Nei giorni infantili di Sabina è evidente quella che lo psicanalista Giuseppe Maffei definisce la polarità onnipotenza-impotenza propria del mondo psicotico. Sabina gioca da sola senza né limiti né compagni e tenta di dare vita

a pupazzi che modella, come Dio, nel fango. Per sfuggire dall'infelicità della madre desidera in un incubo di essere rapita da casa da animali misteriosi che la portano verso la distruzione. Nei giochi della piccola Spielrein (cognome che significa alla lettera *gioco pulito*) domina l'impiastricciamento di sostanze diverse e quotidiane, con una partecipazione emotiva interpretabile, secondo le scuole, in termini di pulsione anale o di rimestio alchemico. Sabina esulta se, a furia di manipolarlo con ogni sostanza della cucina, trasforma un pezzetto di stoffa in carta; inoltre sviluppa un sintomo ossessivo consistente nel ritenere molto a lungo le feci stando seduta su un calcagno. Immagina coattivamente chiunque nell'atto di defecare e il suo isolamento arriva al punto di chiudersi gli occhi con le mani.

Sarà il giovane psichiatra Jung e farglieli riaprire al Burghölzli, l'ospedale psichiatrico di Zurigo, dove nel 1904 la Spielrein viene ricoverata con la diagnosi ambigua di isteria psicotica. Sin da quel momento Freud è presente nella storia tra le quinte perché Jung si rivolge per lettere chiedendo consigli sulla terapia del difficile caso che affronta in un'ottica freudiana al momento studiata e sperimentata senza troppe riserve.

La cura della Spielrein ha pieno successo anche per la notevole intelligenza della ragazza che, uscita dall'ospedale, prosegue i colloqui con Jung ma al di fuori di un setting terapeutico regolare. Incoraggiata dal giovane psichiatra, si iscrive a medicina e si laurea in psichiatria avendo già alcuni lavori pubblicati al suo attivo. Negli interstizi di questo rapporto, che forse non fu un'analisi regolare ma certo si rivelò assai efficace, Sabina e Jung vivono oltre alla relazione di studio una storia d'amore di breve durata. Il profondo coinvolgimento della terapia, una parziale insoddisfazione di Jung nella sua vita familiare e indubbie affinità di temperamento concorrono a intrecciare transfert e controtransfert in un plot con grandi esaltazioni wagneriane. Data la tempra di Sabina la storia deborda dai limiti del *ménage à trois*: incomincia a richiedere un figlio di nome Sigfrido che sarà presto costretta a sostituire più ragionevolmente con la stesura di un libro. Eros e Psiche si rincorrono e mancano tra inferni privati, casi di empatia, scrupoli familiari. Nel 1907 la relazione è ancora sotto controllo e Jung presenta il caso a un congresso per illustrare la teoria freudiana dell'isteria. Nel 1908 le lettere tra gli ex amanti hanno un tono di-

staccato e didattico: l'intenzione è di chiudere un rapporto ormai conclusosi. La completa autonomia della Spielrein però è indiscutibile solo a partire dal 1914. Nell'11 Jung scrive alla Spielrein che l'amore aveva reso conscio in lui qualcosa che fino allora era rimasto confuso e riflette come maturità e distacco «a tutto il tormento che io per lei e lei per me insieme abbiamo sopportato».

Qual è il ruolo di Freud nell'intera faccenda e come è chiarito dalle lettere ora disponibili alla lettura nell'ultimo numero de *La rivista di psicologia analitica*?

La maniera in cui Freud considera la Spielrein varia man mano che muta il suo personale rapporto con Jung. Dall'iniziale imbarazzo e neutralità, Freud raggiunge a un certo punto la convinzione che se Sabina ama ancora Jung è perché non ha portato alla luce l'odio che gli si addice. Jung dal canto suo si era anni prima aperto a Freud in una completa confessione sull'accaduto, ma è all'oscuro del carteggio. Allo stesso modo Jung ignora, fin quando non lo scopre per caso, che anche sua moglie si è rivolta per lettera a Freud parlando di lui. Per due volte dunque il «padre» si era schierato a sua insaputa con una donna da Jung analizzata e amata.

Nelle lettere di Freud il tono cambia con la velocità di un film proiettato a ritmo serrato. Allorché la Spielrein, ormai affiliata alla società psicanalitica di Berlino, annuncia il suo matrimonio con un certo dr. Scheffel, Freud commenta:

«Come lei sa, io sono guarito completamente dalla mia predilezione per gli ariani e voglio sperare, se il suo bambino sarà un maschio, che diventi un vero sionista. Lui o lei deve essere bruno in ogni caso; niente più teste bionde. Lasciamo perdere questi fuochi fatui, lei sa che a Monaco non porgerò i miei saluti a Jung...».

Sfilano nelle lettere del padre della psicanalisi, tra raccomandazioni ed esortazioni a tradurre pioniericamente in Russia non i libri di Jung ma i suoi, i grandi temi di quegli anni eroici: «...Adler si riteneva perseguitato perché non gli avevo mandato dei pazienti! ...Lei è ancora innamorata di Jung ...mi scrive nei termini della sua concezione della libido e se la prende con Abraham ...perciò deve prendere una netta decisione; l'oscillazione non le servirebbe più di quanto sia servita al buon Pfister ...il dottor Tansk ha posto fine alla sua vita infelice il 3 luglio ...le persone di Ginevra sono tutte diletanti a cui lei deve gradualmente trasmettere qualcosa della sua formazione analitica. Neppure Claparede fa eccezione ...il suo proposito di recarsi in Russia mi sembra migliore del mio consiglio di provare con Berlino. A Mosca, accanto a Vulff e a Ermakov, potrà fare un ottimo lavoro e finalmente sarà in terra patria. Questi sono tempi difficili per tutti noi».

Dopo aver fatto a Freud almeno due grosse cortesie — un'analisi a Jean Piaget in Ginevra e la formulazione del concetto di istinto di morte, che Freud rifiutò nel 1912 ma riprese in prima persona nel 1920 — la Spielrein parte dunque per Mosca illudendosi di poter aprire una casa per bambini con criteri psicanalitici. Le sue tracce si perdono (1935-1937) insieme all'ufficialità della psicanalisi nel paese. Nell'ultima lettera, Freud la salutava raccomandandosi: «Spero di sentirla presto, ma la prego vivamente di scrivere il suo indirizzo nell'interno della lettera, cosa che poche donne fanno».